

Discorso di Paolo VI nel Centro ELIS

Il 21 novembre 1965 il Papa Paolo VI visitò la parrocchia di san Giovanni Battista al Collatino e il Centro ELIS alla presenza di Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei.

21/11/1965

Il 21 novembre 1965 il Papa Paolo VI visitò il Centro ELIS alla presenza di Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei. Riportiamo il discorso pronunciato da Paolo VI, dopo la Messa.

Il Nostro saluto ha un accento di riconoscenza per tutte le persone benemerite nella ideazione, nell'esecuzione, nel finanziamento di questo Centro; ed ha il Nostro saluto un accento di affezione per quelli che a questo Centro appartengono, ai carissimi giovani ai quali esso è destinato.

E dica questo troppo breve saluto come la voce d'ogni persona, che per qualsiasi ragione qua confluiscе, Ci risuona nel cuore; come Noi la ascoltiamo con interesse e con rispondenza; come la vorremmo prolungare a dialogo, perché questo, sì questo, è un punto d'incontro, a cui volentieri Ci concediamo, per il suo significato sociale e educativo, per il suo scopo pastorale e religioso, per le sue intenzioni commemorative e celebrative.

La Nostra presenza dica appunto quanto questo luogo, quest'opera,

queste persone richiamino la Nostra simpatia e la Nostra fiducia; diciamo di più: il Nostro ministero, sia pastorale che apostolico. E basti a tutto dire il fatto che Noi siamo felici oggi d'essere qui, con voi e per voi.

Questa testimonianza del cuore vi dice che non solo qui ascoltiamo la voce delle persone presenti, ma ascoltiamo altresì la voce delle cose; la voce che già quest'opera nascente pronuncia; vogliamo dire il significato intenzionale, che l'ha fatta sorgere e che, a Dio piacendo, la farà vivere e prosperare.

Ascoltiamo. A voi giovani specialmente Ci rivolgiamo in questo momento. Qual è l'idea, che ha fatto sorgere questa opera? Perché si sono costruiti questi edifici? Perché sono stati aperti per ricevervi e per educarvi ? Che cosa volevano fare Papa Pio XII e Papa Giovanni XXIII dando origine a questa fondazione?

La risposta è semplice. Ma fate attenzione e ricordatela. Questa opera vuole essere una prova dell'interesse, della stima, della fiducia, dell'affezione di quei Papi veneratissimi per la gioventù lavoratrice. Una prova tangibile, una prova evidente, una prova nuova, una prova comprensibile e gradita: la prova dei fatti.

Certamente tutti voi saprete quanto i Papi, di questi ultimi tempi specialmente, hanno parlato circa la questione sociale, e perciò circa quanto tocca voi personalmente, giovani carissimi, che siete, in un certo senso, i protagonisti della questione sociale. Parlato: discorsi, documenti, encicliche; in tanti modi, in tanti toni, in tante occasioni. Sì; si potrebbe dire che i Papi sono stati non solo i maestri in questo tremendo e difficile problema riguardante l'ordine sociale, ma sono stati anche i vostri avvocati.

Potremmo citare molte ed alte e forti parole pontificie in difesa della gioventù lavoratrice, in vantaggio dei figli del popolo, in soccorso dei fanciulli e dei giovani provenienti dalle classi sociali meno favorite ed esposti perciò a maggiori bisogni ed a maggiori pericoli. Giovani, dovete ricordare questo: i Papi —e con loro i Vescovi, i cattolici, la Chiesa — sono stati molte e molte volte i vostri difensori, i vostri interpreti, i vostri tutori ed amici.

Ma Noi conosciamo l'obbiezione che spesse volte è mossa a chi prospetta questo merito del ministero della Chiesa e dell'azione sociale dei cattolici, il merito cioè d'aver sempre preso la difesa dei deboli, dei bisognosi, dei giovani privi di risorse e di assistenza; e l'obbiezione è questa: sono parole, belle parole, ma solo parole. Ma non è così. E lo neghiamo senza ritorcere ora, come per molti casi si potrebbe, l'accusa di

retorica a chi così giudica l'apologia dei Papi e della Chiesa per l'elevazione delle classi lavoratrici. Lo neghiamo, perché non è vera la ragione su cui l'accusa si fonda: che cosa può fare la religione, che si occupa di cose spirituali, per i problemi temporali, per le questioni economiche e sociali di questo mondo? Che ne sa la Chiesa di queste cose, che non sono di sua competenza?

Fate attenzione: una religione, sì, tutta rivolta a Dio, al regno dei cieli, ma fatta per l'uomo, per il suo bene, può forse ignorare i problemi concreti della vita dell'uomo, anche se riguardano un ordine temporale, che non può essere praticamente ignorato per la costruzione dell'ordine spirituale? e se questa stessa religione si fonda essenzialmente sul grande precetto della carità, può essere incompetente, può essere inabile ad

affrontare i problemi reali, in cui si dibatta quel prossimo che della carità è l'oggetto immediato?

L'interesse infatti della Chiesa per le classi lavoratrici non è mai stato soltanto religioso, verbale e dottrinale; né tanto meno è stato retorico e vano; è stato sempre ed anche pratico, positivo, reale. Potrà essere stato limitato, perché limitati sono i mezzi di cui la Chiesa dispone, ma non mai è mancato da parte della Chiesa con il dono della parola il dono del pane, vogliamo dire il dono dell'ausilio pratico e concreto a beneficio di coloro ai quali la parola era destinata. Anzi: se volessimo fare la storia dell'interessamento della Chiesa per il bene del popolo in necessità, vedremmo che maggiore è stata l'opera effettiva di soccorso, di assistenza, di educazione, compiuta dalla Chiesa, che non la parola detta a questi stessi fini.

Prima d'essere teorica la sociologia cattolica è stata pratica. L'azione della Chiesa è stata più silenziosa e operativa, che magistrale e discorsiva: date uno sguardo a tutte le istituzioni sociali e caritative, che ora la comunità civile assume a proprio carico per dare all'azione sociale un contenuto positivo, e vedrete che esse sono nate primieramente dalla carità cattolica, che spesso con umili mezzi e poi talora con magnifiche istituzioni, ha dimostrato come la Chiesa sia stata all'avanguardia della cura amorosa, gratuita, sapiente, indefessa dei bisogni scoperti e trascurati dei più modesti strati sociali; l'opera salesiana, per citarne una, o quella dei Fratelli delle Scuole Cristiane, e l'assistenza ai malati da parte di tante famiglie religiose dicono qualche cosa!

Ma ritorniamo a ciò che stavamo dicendo: questa istituzione, che voi

qui vedete quanto bella, grande e moderna, vuol essere una prova, una nuova prova dell'amore che la Chiesa, che i Papi ancor oggi nutrono per la gioventù lavoratrice. Essa non certo esaurisce il loro amore e il loro dovere; ma essa ne offre la testimonianza, ne è il segno, ne è l'impegno. E come tale, voi carissimi giovani, dovete giudicarla.

Quest'opera, come tutte le opere benefiche della Chiesa, non nasconde alcun proprio interesse temporale; è un'opera del cuore; è un'opera di Cristo; è un'opera del Vangelo, tutta rivolta cioè a beneficio di quelli che ne profittano. Non è un semplice albergo, non una semplice scuola, non è un campo sportivo qualsiasi: è un centro dove l'amicizia, la fiducia, la letizia, formano atmosfera; dove la vita ha una sua dignità, un suo senso, una sua speranza; è la vita cristiana, che qui si afferma e si svolge, e che qui vuol dimostrare che la Chiesa,

madre e maestra, è presente, come dicevamo, in mezzo alla gioventù lavoratrice; vuol dimostrare che dove è più la fede — la religione, la preghiera, l'osservanza cristiana —, come qui lo sarà, più viva è la carità, più sensibile è più operante l'amore, più generosa e geniale l'arte di conoscere e di assistere i bisogni del prossimo; vuol dimostrare che l'azione sociale della Chiesa fa sue le istanze dei problemi moderni, di quelli specialmente che si riferiscono alla scuola e al lavoro; vuol dimostrare che la visione della Chiesa, anche quando è concentrata, per esigenze di concretezza, in un punto locale e in una determinata forma d'azione, non è ristretta, non è chiusa, ma aperta al ricordo e al soccorso dei bisogni internazionali; non cessa d'essere, almeno intenzionalmente, universale; ecumenica, come oggi si dice.

Noi ricordiamo una triste giornata lontana, dell'immediato dopo guerra. Per motivi di assistenza, derivanti dal Nostro servizio alle immediate dipendenze del Papa Pio XII, di venerata memoria, Noi venimmo un giorno, proprio in questo quartiere Tiburtino, per vedere che cosa si poteva fare per portare qualche soccorso a tanti bisogni, che qui sembravano particolarmente acerbi, ed erano caratterizzati dai penosi fenomeni della miseria, della disoccupazione, della massa dei ragazzi — gli sciuscià — randagi per le strade. Fu allora che Ci vedemmo circondati da un folto gruppo di giovanotti, che subito si strinsero d'intorno a Noi e a quelli che Ci accompagnavano; e quei giovanotti si misero a implorare: «Ci faccia lavorare! Ci dia un lavoro!». Era una pena: come provvedere, in quelle condizioni, a così elementare e legittima esigenza?

Chiedemmo loro, tanto per cercare una soluzione positiva: «Che cosa sapete fare?». Risposero quei giovani: «Tutto! Cioè nulla!». Nulla: non avevano alcuna preparazione, nessuna capacità, nessuna «qualificazione», come ora si dice. E naturalmente non fu possibile soddisfare quella loro commovente e straziante domanda, se non con insufficienti rimedi e indicazioni. Noi portammo sempre nel cuore l'immagine di quella scena, con l'umiliazione di non aver allora potuto offrire l'onesto, il nobile soccorso a Noi domandato, il lavoro; e con l'afflizione sempre cocente di aver incontrato giovani, pieni di forza e di buona volontà, mortificati dalla loro imperizia, che li escludeva dall'inserimento nel sistema produttivo e nell'ordine economico indispensabile per vivere.

Ebbene quell'amarezza trova oggi, trova qui, per Noi finalmente una

consolazione. Quest'opera sembra una risposta, tardiva, ma sempre tempestiva e quanto mai provvida ed efficace, a quella domanda dei giovani avviliti e disoccupati, per farne giovani allegri, laboriosi e fiduciosi. Noi perciò la benediciamo di cuore.

pdf | documento generato
automaticamente da [https://
opusdei.org/it-ch/article/omelia-di-
paolo-vi-nel-centro-elis/](https://opusdei.org/it-ch/article/omelia-di-paolo-vi-nel-centro-elis/) (07/02/2026)